ANCORA SUL BREVE DI PIO 9. A FAVORE DEI CANONICI DI S. MARCO DUPLICA DELL'AMICO DELLA...

Luigi Dalla Vecchia



ANCORA

SUL BREVE DI PIO IX A FAVORE DEI CANONICI DI S. MARCO

DUPLICA

DELL' AMICO DELLA VERITÀ E DELLA PACE

AL CARTELLO DI SFIDA

GETTATOGLI DAL PRETE GIUSEPPE CAPPELLETTI.

VENEZIA,
TIPOGRAFIA GASPARI EDITRICE
1861.

A CHI VORRA' LEGGERE.

. . . di voi si ride
Che dell' età sul fine
Tutto canuti il crine
Siete fanciulli ancor.
Metastasio.

A pieno corredo della Commedia, portata in scena dall' Anonimo autore dei così detti *Schiarimenti sul Breve di N. S. Pio Pp. IX a favore dei Canonici della Metropolitana di san Marco,* non mancava se non un altro Anonimo del suo taglio, il quale, protestandosi *Un amico della verità e della Pace,* con le moltiformi stranezze della delirante sua fantasia, venisse a rappresentare la parte del variopinto Arlecchino, per farci ridere anch' egli a spese della sua meschinissima meschinità. Costui, con un libricciattolo di undici scarse pagine, testè uscito dalla *tipografia Gaspari,* si levò a dar giudizio *Sopra un' Occhiata* ad argomento, che gli è sì estraneo, come se un ciabattino volesse dar precetti di medicina. Prova ne sia, che da pedante grammatico si accinge a tradurre il linguaggio curiale di Roma sull' autorità del *Vocabolario del Forcellini,* e pretende di aver ragione soltanto perchè ha parlato, senza poi recare mai veruna autorità, che confermi le sue sentenze, in un argomento ch' è tutto di fatto e che non può avere altro appoggio se non l' autorità positiva delle leggi Apostoliche. Perciò da scaltro, com' è, temendo di essere svergognato e deriso da una mia risposta, si coprì sotto la scorza dell' Anonimo.

Ciò mi basta per poterlo a buon dritto tacciare di viltà; perchè l' uomo di onore, ch' è sicuro del fatto suo, nell' accingersi a confutare altrui nominatamente, non teme di comparire in pubblico col proprio nome. L' autorità de' suoi detti non è più che la voce di un cane che abbaia alla luna; ed a lui si può dir francamente con Euripide, nell' *Andromaca* (Traduz. del Carmeli):

Io di leggeri poi le tue parole
Soffro; perchè tu se' simile a un' ombra:
Hai la voce, ma senza e forza e lena,
E null' altro già sei che voce sola.

Ed è perciò, che io, il quale non ho mai occultato il mio nome, non mi muovo a rispondere agli assurdi e alle ridicolezze di un meschinello, che mascherato mi provoca; benchè io sia certo della mia vittoria sopra tutte le sue capricciose asserzioni. Vuol egli convincersene? S' è uomo di onore, si tolga la maschera, comparisca col suo nome; e io gli prometto in faccia al Pubblico di smentire ad uno ad uno gli assurdi suoi; non già con ciance e buffonerie, com' egli fa; non con parole od argomentazioni mie; ma con precetti positivi e di Apostoliche Costituzioni e di Autori, che trattarono di proposito l' argomento dei *Capitoli canonicali onorati del nome di Protonotari Apostolici.*

Quest' è la sola risposta, che io credo di dover dare ad una maschera: il suo ricomparire in pubblico col suo nome lo qualificherà uomo leale e di onore; il suo silenzio sarà il marchio vergognoso della sua sconfitta.

Venezia, 16 settembre 1861.

Pr. Giuseppe Cappelletti.

Verona, Stabil. Civelli.

Placida al sol riposa
O sta fra l' erbe e i fiori
La pigra Serpe ascosa
Se non la preme il piede
Di Ninfa o di Pastor.
Ma se calcar si sente
A vendicarsi aspira,
E su l' acuto dente
Il suo veleno e l' ira
Tutta raccoglie allor.

Metast.

Lettor mio buono, dite il vero, non trovate qui dipinto tutt'esso il Cappelletti ? E non sembra avermi il Poeta Cesareo scritte a posta queste due strofette, perchè io con più verità le ponessi di contro a quella che il Cappelletti gli mise in bocca contro di me ? . . . Se altre prove vi mancassero, che averne potete in buon dato, non basta leggere quella paginetta volante, che io vi ho qui di fronte ristampata, e vedere con quai cari, e graziosi vezzeggiativi mitria quel poverello *Amico della verità e della pace*, per sentirvi subito pizzicare al labbro : ve', ecco il serpe che s' innalbera, che schizza bava e veleno, perchè quel tapino lo ha tocco non sa se sulla coda, o sulla cresta ?

E stesse tutto qui. Ma in quella paginetta veste egli altra figura più formidabile. Non vi par di sentire Caifasso quando gridava quel *vos nescitis quidquam ?* Nè basta ; chè getta coram populo un cartello di sfida, e come Entello là nel V dell' Eneid. piantatosi a mezzo dell' arena, ostentando « *magnos membrorum artus, magna ossa lacertosque* (non del corpo, ch' è tisicuzzo anzi che no, ma della gigantessa sua mente) par che dica : Avanti chi può.

Ma chi volete, caro Cappelletti, che scenda nell' arena a petto franco per misurar le sue forze contro voi gigante qual vi dissi ? — Noi siamo povere creature mingherline, e per soprassello *Tutto canuti il crin*, come voi ci stimate; e vedete bene che a noi quindi *frigent effoetae in corpore vires*, e non potremmo, armeggiando, che come quel povero diavolo di Priamo, dar botte *sine ictu*. E poi vi abbiamo già fatto la nostra confessione; noi non ci vantiamo nè Teologhi, nè Canonisti, nè che so io : dicevamo solo di credere di avere un rimasuglio di logica, un po' di senso comune. Del resto quanto

a voi, confessammo, ed io il primo, e sinceramente, vedete, di stimarvi Soggetto rispettabilissimo, di moltiforme erudizione, di validissima mente, di erculei lavori insigni, e se volete vi aggiungerò adesso (con buona pace di quelli che in veste nera mi leggeranno) che vi riguardo come un altro Saule *ab humero et sursum* fra tutti i Preti Viniziani. Solo vi innalzavamo allora la preghiera, di raccomandare alla vostra penna più riguardo ai precetti della Carità e dell' Umiltà cristiana, e un pocolino anche a quelli di Messer Giovanni della Casa. Ma questa preghiera non ebbe troppa fortuna presso di voi, e lo testifica quella paginetta volante, che, come le foglie dei vaticinii della Cumea, commetteste *rapidis ludibria ventis*, in leggendo la quale si vede proprio che quella penna insanabile *chorda semper oberrat eadem*, se non forse anzi peggiora. Sicchè a medicina non saprei se fosse da invocare con Giovenale — *O medici, mediam pertundite venam.*

Io poi mi son posto in quello scritto sotto la scorza o la maschera, come voi dite, dell' Anonimo, non per viltà, credetelo, ma per riverenza verso di voi. Poichè conoscendomi appunto quella meschinissima meschinità, che voi mi dite, quel ciabattino meschinello (che per altro non intendeva di alzarsi *ultra crepidam)*, in somma essendo io un personcino di sì poca levatura, con tale un vostro Antagonista, vincendo voi — *Alcuna gloria non avreste d' ello* (*) come non l'avrebbe un Elefante con una pulce, o un Leone con una zanzara. Che al contrario essendo anonimo, si potrebbe credere di avere a fronte, chi so io? Un Ajace o il Telamonio, o l' Oiléo, quand' anche invece fosse un Tersite.

Innoltre ritenni sempre che nelle quistioni la persona, sia dessa sciancata o diritta, sia guercia o chiarveggente, sia *il variopinto Arlecchino,* o so compar Brighella, non ci avesse a entrar per niente ad aggiungere, o toglier peso a quello che uomo dice; ma sì le ragioni, gli argomenti che si adducono; venissero essi giù anche dal mondo della luna, dove appunto Astolfo Paladino, già lo sapete, trovò in tante ampolle il *Senno* di assaissimi uomini.

Della qual foggia d' *argomenti* volendo dir una parola; quando insegnavansi le Retoriche, (vedete mo' che ne so un' acca di più che *pedante grammatico)* insegnavasi pure esser due i Luoghi principali *(Topica)* da cui desumersi ; altri *Esterni* come *ab auctoritate, ab exemplis, a dictis ecc.* belli e buoni anche questi : ma i più

(*) Variant. ediz. della Minerva

potenti, i più raccomandati essere quelli detti *Interni* che *eruuntur ex visceribus causae, vel rei, vel facti,* usandovi sopra del raziocinio, e del ragionamento. Ed io intesi di appigliarmi a questi, traendo dai visceri del *Breve* le mie prove ; e ciò, perchè a più portata dell' universale, ed anche per amore di brevità. Vedete, undici scarse pagine (lo notaste anche voi) non dovevano stuccar chicchessia per ischizzinoso che fosse. Se forse non erano anch' esse troppe al bisogno, se è vero quel detto di Pindaro — *iustam ad causam tria verba sufficiunt.* E più giusta causa della da me sostenuta credo non darsi.

Tenni poi in quello scritto nelle forme del dire un' aria, è vero, che sentia un po'del festevole, e del lepido; perchè, poteasi altrimenti con chi assomigliava i Canonici di S. Marco ai Terziarii Francescani !! Con chi ha ingemmato quella nefasta *Occhiata* con topazi e con zaffiri somministrati dai mondezai dei trivii, e dei quali un saggio, non so se più a fastidio, o a compassione, o a disdegno, offersi a miei lettori ? — Del resto voi sapete bene che

» Diversi son degli uomini i capricci
» A chi piaccion le trote, a chi i pasticci.

Che volete? A tutti non va a sangue quello starsene sul tirato, quello sputar tondo, quello smargiassare, quello scarcagliare ad ogni piè sospinto livida bile. Piace invece *tenui ludere Musa ;* piace con Persio — *ingenuo culpam defigere ludo.* E poi avrete sentito anche voi quel — *ridendo dicere verum Quis vetat ?* — Anzi vi fo confessione (vedete improntitudine mia !) che a quelle poche pagine volea mettere in fronte quei versi del Favoleggiatore

» Duplex libelli dos est, quod risum movet,
» Et quod prudenti vitam consilio monet.

che il Bettinelli così tradusse

» Doppio è il pregio del libretto
» Il qual mentre al riso invita,
» Di prudente e saggia vita
» Porge l' utile precetto.

che presunzione neh ! che sfacciataggine la mia !!

Per altro, scusatemi, mere *ciancie* e *buffonerie*, tutte non le potrete mica chiamare le dette da quelle undici pagine. Almeno non direte che sien *ciance*, che sieno *buffonerie* le parole gravissime del Vangelo, che forse vi scottarono alquanto, colle quali mi accomiatava da voi,

Quanto poi al non aver io tratto in mezzo, come voi mi rinfac-

ciate, nè Autorità positive, nè Costituzioni, nè Autori che trattano di proposito l' argomento dei *Capitoli Canonicali onorati del nome di Protonotari Apostolici,* sappiate che nol feci, perchè non l' ho creduto punto di bisogno nel caso nostro. Dove vi è il Sole, che fan di bisogno i nostri moccoli? — A terminar questo infelice piato, che voi chiamate *commedia,* niente altro ci vuole, lo ripeto, che intender bene il Breve del Papa, e sapere (anche senza aver bisogno del Forcellini, ch' io non l' ho messo in campo così mal a proposito come lo fate voi) sapere dico se a quello che noi diciamo *pane,* si dica *pane* anche a Roma e dalla Curia Romana; sapere se ancora, dopo i fatti bruciare da Tarquinio, si scrivano libri sibillini, e Brevi Apostolici con quelle ambagi, alla cui interpretazione sia bisogno del Turcimanno Cappelletti, che ci riveli

» . . . . La dottrina che s' asconde
» Sotto il velame degli versi strani.

Finchè sarà scritto nel Breve di Pio IX che « Capitulo et Canonicis praefatis Pontificiam nostram considerationem declarare volentes . . . concedimus et indulgemus, ut ii, eorumque successores tam Residentiales, quam Honorarii libere et licite possint et valeant Protonotarii Apostolici nuncupari, ac in Choro, et Ecclesiasticis functionibus, quovis anni tempore, et alias, quandocumque, ubicumque, et quotiescumque opus fuerit, habitum ipsorum Protonotariorum gestare, ac pileum ornatum purpureo torculo, honoraria scilicet rubri coloris fasciola, deferre, et in insigniis eorum familiae galerum imponere, ac dum sacrosanctae Missae Sacrificium celebrant, illius Canonem et Lichneolum adhibere, *caeterisque,* quibus Protonotarii Apostolici *De numero Partecipantium* nuncupati, insigniis et praerogativis rite perfruuntur, (absque ulla tamen partecipatione). . . gaudere ecc. . . . » finchè, dico, sarà scritto questo, e gli uomini non ritornino alla torre Babellica, con tutti gli Autori che tirerà fuori, con tutte le Costituzioni, con tutti i praticati cogli altri Capitoli onorati del nome di Protonotari Apostolici, con tutto il linguaggio Curiale del mondo, il Cappelletti non potrà fare che il Papa non abbia detto quello che ha detto, che non abbia cioè equiparato i Canonici di S. Marco ai Protonotarii *de numero Participantium nuncupati* (si prega il Cappelletti a por mente a queste tre paroline, che in ogni suo scritto mostra di non addarsene) e quindi partecipi di tutti i lor privilegi; e sfido chicchissia (purchè sia uomo e non abbia bisogno di eleboro *caput insanabile tribus Anticyris)* a intendere

altrimenti il Breve. E l'asserir questo non è voce di cane che abbaja alla Luna, non è da ciabattino che voglia dar precetti di medicina, non sono stranezze di delirante frantasia, non sono assurdi, è il senso comune che riclama i suoi diritti, è il rispetto che si deve a Pio IX. nell'aver voluto in singolar maniera distinguere i Canonici di S. Marco, fosse anche senz' altro esempio in tutti gli altri Capitoli del mondo. *Decernentes*, soggiunge il Pontefice, che quanto venne concesso nelle sopra riportate linee, *sub quibusvis contrariis dispositionibus . . . etiam per Cancellariae Apostolicae regulas, aut constitutiones Apostolicas pro tempore factis, et faciendis, non comprehendi, vel confundi, sed semper ab illis excipi.* E questo, benchè sia formola d' ufficio, non dice niente a proposito? Sono suoni senza senso? — Venite fuori adesso colle Costituzioni in contrario, con altre leggi Apostoliche, con Autorità positive!

E sarà un *cymbalum tinniens*, un *aerem verberare* la seguente chiusa del Pontefice? « Nulli hominum liceat hanc paginam . . . in- » fringere, vel ei *ausu temerario* contraire. Si quis autem hoc atten- » tare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei, ac Beatorum » Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum ». Formole Curiali, lo concedo, ma che pur dicono qualche cosa, nè vanno senza il loro effetto sopra chi lo osasse.

Ecco come sciogliesi la Commedia, Sig. Cappelletti, *del Breve di N. S. Pio Papa IX a favore dei Canonici della Metropolitana di S. Marco.*

Per altro dopo questa Filippica, permettetemi ch' io mi ammorbidisca un poco con voi; e giacchè vi veggo conoscitore ed amante dei Poeti Greci, d' uno dei quali mi balestraste contro un detto, facendomi *simile a un' ombra, e che null' altro io sia che voce sola,* lasciate che a valutare quanto vaglia e dica cotesta paginetta, o foglia volante col cartello di sfida, vi porti anch' io un Poeta Greco. Voi un Tragico, io un Comico. — Conoscete Aristofane, e la Commedia *Le Rane.* Ve lo recherò colla traduzione dell' Alfieri, non avendo il Tipografo caratteri di quella lingua, che sarebbe più sonora.

Mentre il gran Bacco Niséo tragittava con Caronte la livida palude, sentiasi intorno cantare a coro

Brechechecche coác, coác, coácche
Coác, coácche, Brechechéc coác.

La paginetta vostra suonerebbe niente di più che il *coác, coácche* dei ranocchi?

Che se fosse lecito al coác d' Aristofane soggiungere una sentenza di Agostino, direi — « *Ranae clamantes paludibus limosis strepitum habere possunt, doctrinam verae sapientiae insinuare non possunt.* »

Io non avrei osato permettere la stampa di questo scritto, se non mi avessi sentito tratto pei capelli, ricordando quel detto di Plauto

» Bacchae bacchanti si velis adversarier
» Ex insana insaniorem facies, feriet saepius.

Ma dapoichè egli proclamò che : « il mio silenzio sarà il marchio vergognoso della mia sconfitta : » non a riguardo mio, ma a riguardo della causa, per cui parlai, ho dovuto farlo.

Fo per altro protesta che da indi in poi, o la faccia egli da Giove altitonante, sia l' Omerico *adunanubi*, sia l' Oraziano *cuncta supercilio moventis ;* ovvero la faccia da Momo

» Colui che mille spade, e mille spiedi
» Porta sulla sua lingua acuta e fiera (*);

ovvero, se più gli piace, la faccia da buon padre Saturno qual è nella Stanza 33 del Cant. II della Secchia del Tassoni, io non sarò per fiatar più parola. Ma non creda che il silenzio sia marchio di sconfitta ; perchè non sempre chi è l' ultimo a parlare è vincitor della causa. Ne fanno testimonianza a ogni dì le tante sentenze dei Tribunali.

Ma dopo d' aver detto tutto questo per amor della verità, il mio caro D. Giuseppe, io vi amo, e vi stimo egualmente, e vi amerò e vi stimerò a mille doppi più, se a tante vostre belle qualità aggiungerete la mostra d' aver fatto vostro buon pro del monito col quale chiusi quelle meschinelle undici pagine. Così facendo nei vostri scritti e nelle vostre critiche non vi guadagnerete il titolo di quel crudo Cirugico di Roma, che, come narra Plinio, per la fierezza, con che indiscretamente tagliava, perduto il nome di Cirugico, l' acquistò di Carnefice.

30 *Settembre* 1861.

Il vostro sincero estimatore
N. N.
amico della verità e della pace.
Luigi Can. Dalla Vecchia

(*) Bracciol. Scherno degli Dei Cant. 14 Ott. 22.